

Le ragioni del

**no**

e le **false** ragioni del sì



**CAMBIARE LA COSTITUZIONE  
È NECESSARIO  
PER CAMBIARE IL PAESE**



La crisi economica, morale e politica che attraversa il Paese richiede cambiamenti profondi e urgenti: nei rapporti con l'Europa, nelle politiche economiche, nel potenziamento dei diritti dei più deboli, nella difesa del territorio, nel costume politico. Nulla di tutto questo ha bisogno di cambiamenti della Costituzione ed è favorito dalla riforma costituzionale approvata dalla maggioranza parlamentare con colpi di mano che hanno spaccato il Parlamento e il Paese. Non è neppure vero che la Costituzione del 1948 deve essere adeguata alle nuove esigenze della società: nei decenni scorsi, infatti, essa è stata continuamente aggiornata con la modifica di ben 36 articoli anche di grande rilievo.

# **NON C'È NESSUN RAPPORTO TRA RIFORMA COSTITUZIONALE E SISTEMA ELETTORALE**



Il carattere unitario della riforma costituzionale e di quella elettorale (nota come *Italicum*) è stato espressamente rivendicato durante il loro iter parlamentare dalla maggioranza del Parlamento, che le ha approvate ricorrendo al voto di fiducia. Del resto i meccanismi elettorali sono, da sempre, elementi essenziali del sistema istituzionale. Non è un caso che l'assemblea costituente, nel licenziare la Carta del 1948, abbia approvato un ordine del giorno in favore del sistema proporzionale e che la riforma costituzionale berlusconiana del 2005 (non entrata in vigore perché respinta dal referendum del giugno 2006) sia stata accompagnata da una nuova legge elettorale (il cosiddetto *Porcellum*). Dunque l'*Italicum* è strettamente connesso con la riforma costituzionale e le recenti affermazioni di disponibilità a modificarlo sono dettate solo da ragioni tattiche o dal timore della maggioranza di perdere le elezioni dato il cambiamento del quadro politico.

# LA RIFORMA COSTITUZIONALE ABOLISCE IL SISTEMA BICAMERALE



Il bicameralismo che ha caratterizzato sino a oggi il nostro sistema politico (con due Camere dalle competenze analoghe) può, anche in una prospettiva democratica, essere abolito o modificato, purché la concentrazione in una sola Camera delle attribuzioni più propriamente politiche sia accompagnata dal potenziamento del suo carattere rappresentativo. Nulla di tutto questo avviene nel sistema previsto dalla riforma costituzionale che non abolisce affatto il Senato, ma si limita a ridurre competenze e componenti. E ciò mentre il nuovo sistema elettorale (*l'Italicum*) consegna la maggioranza assoluta della Camera a una forza politica che, nella più parte dei casi, non ha ottenuto la maggioranza dei voti ma solo il 40% degli stessi o anche meno (in ipotesi di ballottaggio).

## IL NUOVO SENATO RAPPRESENTA I TERRITORI



Il nuovo Senato sarà composto da 74 consiglieri regionali e 21 sindaci designati dai Consigli regionali e da 5 senatori nominati dal presidente della Repubblica. I senatori, oltre a non essere eletti direttamente dai cittadini, non rappresenteranno i territori ma solo i partiti che li hanno votati non avendo con le Regioni di provenienza alcun raccordo istituzionalizzato. Del tutto improprio è, dunque, il richiamo al sistema tedesco, nel quale il Bundesrat è composto da delegati nominati dai governatori dei singoli Land, con vincolo di mandato e obbligo di votare concordemente. I senatori, che godranno dell'immunità parlamentare (pur in mancanza di elezione diretta e dunque senza motivo), svolgeranno per di più le loro funzioni *part time*, con riduzione del Senato a un dopolavoro.

## **IL NUOVO SISTEMA GARANTISCE LA SOVRANITÀ POPOLARE**



La sovranità popolare, cuore del sistema parlamentare e garantita dall'articolo 1, secondo comma, della Costituzione («La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione»), viene gravemente limitata non solo dall'elezione indiretta dei senatori ma anche dal sistema elettorale della Camera introdotto dall'Italicum. Esso, infatti, prevede che, su 630 deputati, 340, pari al 54 per cento del totale, vadano alla lista che ottiene il maggior numero di voti, conseguendo al primo turno il 40% più uno dei consensi o vincendo il ballottaggio tra le due liste che hanno ottenuto più voti, indipendentemente dalla percentuale raggiunta, se nessuna lista ha ottenuto il 40% in prima battuta. Così si realizza una curvatura maggioritaria abnorme e priva di uguali nel diritto comparato. In sostanza, con un gigantesco gioco di prestigio, si trasforma la minoranza più consistente del Paese in maggioranza assoluta del Parlamento e si converte la democrazia da «governo dei più» in «governo dei meno».

**IL NUOVO SISTEMA  
ASSICURA UN GIUSTO EQUILIBRIO  
TRA GOVERNO E PARLAMENTO**



L'assetto istituzionale conseguente alla riforma, oltre ad essere carente sul piano della rappresentanza, è sbilanciato e inadeguato sul piano della funzionalità e dell'equilibrio tra i poteri. In particolare nel nuovo sistema il circuito della fiducia all'esecutivo, dell'indirizzo politico e del controllo sull'attività del Governo viene riservato alla sola Camera, senza che sia per essa previsto alcun vincolo di rappresentatività del corpo elettorale e, al contrario, in presenza di una legge elettorale che tale rappresentatività esclude. Inoltre il Governo viene investito di ampi poteri in punto organizzazione dei lavori parlamentari e di una marcata possibilità di controllo sulla maggioranza (soprattutto in presenza di un sistema elettorale a forte effetto maggioritario) con l'inevitabile conseguenza della sua supremazia sulla Camera o, comunque, dell'abbattimento della dialettica tra esecutivo e Parlamento.



## **IL NUOVO SISTEMA ACCELERA E SEMPLIFICA IL PROCEDIMENTO LEGISLATIVO**



La riforma non semplifica affatto né accelera il sistema di approvazione delle leggi. Al contrario lo complica prevedendo ben dieci procedimenti legislativi diversificati in base alle modalità di partecipazione del Senato, che vanno dalla necessità di approvazione in alcune materie alla possibilità di proporre modifiche al testo approvato dalla Camera. L'unica accelerazione reale è quella prevista per i disegni di legge ritenuti essenziali per l'attuazione del programma di governo che devono essere discussi con priorità e votati entro 60 giorni. Il problema del nostro sistema non sta – a differenza di quanto affermano i sostenitori della riforma – in una eccessiva farraginosità dell'iter legislativo ma, al contrario, nel fatto che abbiamo troppe leggi. Basti pensare che, nella scorsa legislatura il tempo medio di approvazione dei disegni di legge è stato di 80 giorni e sono state approvate 391 leggi (pari a una ogni poco più di quattro giorni): a dimostrazione che il vero problema non è legiferare più in fretta ma legiferare bene (cosa che non accade oggi e tanto meno accadrà tagliando i tempi di approvazione).

## **IL NUOVO SISTEMA RISPETTA LE AUTONOMIE TERRITORIALI**



Con la riforma, le regioni vengono private di ogni reale competenza legislativa e ridotte a organismi privi di autonomia e di assai dubbia utilità. Viene, infatti, eliminata la competenza regionale concorrente e sono ricondotte alla competenza esclusiva dello Stato alcune materie decisive (come trasporto e navigazione, comunicazione, energia, promozione della concorrenza, coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, tutela della salute, tutela e sicurezza del lavoro, politiche sociali, istruzione e formazione professionale, governo del territorio). È inoltre introdotta la cosiddetta clausola di supremazia statale in forza della quale, su proposta del Governo, la legge statale può intervenire, ai fini della tutela dell'unità giuridica ed economica o dell'interesse nazionale, in materie di competenza esclusiva delle Regioni. L'effetto è un'abnorme centralizzazione del potere che avrà il doppio effetto negativo di acuire la frattura tra apparato burocratico e cittadini e di moltiplicare il contenzioso tra Stato e Regioni di fronte alla Corte costituzionale (sempre più sottratta al suo ruolo naturale di garante dei diritti e delle libertà dei cittadini).

## **IL NUOVO SISTEMA DÀ PIÙ POTERI AI CITTADINI**



Il nuovo sistema istituzionale affievolisce ulteriormente le già ridotte forme di partecipazione diretta dei cittadini alla vita pubblica. C'è anzitutto, nella legge elettorale, il mantenimento di un'ampia indicazione dall'alto (cioè dalle segreterie dei partiti) dei futuri parlamentari, così sottratti alla scelta degli elettori. Inoltre si prevede l'innalzamento da 50.000 a 150.000 del numero delle firme necessarie per la presentazione di proposte di legge di iniziativa popolare e si limita l'attenuazione del quorum per la validità dei referendum abrogativi (fissato nella maggioranza dei votanti alle ultime elezioni della Camera) al solo caso in cui le firme raccolte per l'indizione del referendum abbiano raggiunto o superato il numero di 800.000. Né tale affievolimento è compensato dalla introduzione dei referendum popolari propositivi e d'indirizzo e di imprecisate «altre forme di consultazione», previsti in modo del tutto generico e demandati a future leggi dal contenuto imprecisato.

**LA RIFORMA ABBATTE  
I COSTI  
DELLA POLITICA**



La diminuzione dei costi della politica realizzata con la riforma è irrisoria. Secondo la ragioneria dello Stato la riduzione del numero dei senatori produrrà un risparmio di circa 49 milioni di euro (di cui 40 per le indennità dei senatori e 9 per minori spese di trasferta), a cui vanno aggiunti circa 8,7 milioni per la soppressione del CNEL. Ogni cittadino italiano, dunque, risparmierà 0,83 centesimi per anno. Si tratta, all'evidenza, di una somma minima mentre ben altro risparmio si potrebbe ottenere anche solo con una riduzione generalizzata dei compensi di tutte le cariche elettive, realizzabile in tempi brevissimi con semplice legge ordinaria.

## **LA RIFORMA VOLTA PAGINA RISPETTO AL SISTEMA CORROTTO E INEFFICIENTE DEGLI ULTIMI ANNI**



È vero esattamente il contrario. La riforma, lungi dall'essere innovativa, si colloca in perfetta continuità con i cambiamenti intervenuti di fatto nel sistema istituzionale dall'inizio della seconda Repubblica. Basti pensare che il Parlamento eletto con la legge Calderoli (anticipazione, in larga misura, dell'*Italicum*) ha conosciuto – e conosce – manifestazioni di trasformismo senza precedenti nella storia nazionale (con cambi di casacca del 25% dei parlamentari) e che la caduta verticale del costume amministrativo intervenuta nelle Regioni e nei Comuni ha fatto seguito alle riforme elettorali in senso maggioritario introdotte per tali enti nel 1995 e nel 2000 (che ne appaiono evidente concausa, se non altro per la riduzione del controllo politico che hanno prodotto). Nulla di nuovo, dunque, ma, piuttosto, una sorta di accanimento terapeutico a sostegno di una impostazione che ha prodotto, negli anni, l'abbattimento della credibilità del sistema politico e delle istituzioni.

## **LA RIFORMA NON TOCCA I PRINCIPI DELLA PRIMA PARTE DELLA COSTITUZIONE**



La Costituzione è un sistema equilibrato e unitario in cui è impossibile separare in modo netto la prima parte (concernente i principi fondamentali) dalla seconda (relativa all'ordinamento della Repubblica). I due concetti/obiettivi fondamentali della Costituzione, l'eguaglianza e la partecipazione, possono realizzarsi solo in un assetto istituzionale con essi coerente: molteplicità degli istituti di democrazia rappresentativa e diretta, centralità di un Parlamento rappresentativo, bilanciamento dei poteri, attribuzione di ampie competenze alle autonomie locali, valorizzazione delle organizzazioni intermedie. La trasformazione di tale assetto istituzionale indebolisce inevitabilmente i diritti dei più deboli e meno rappresentati, consegnando alla maggioranza (o meglio, alla minoranza più forte) settori fondamentali come la salute, la scuola, il lavoro, il sistema delle pensioni. È evidente che ciò intacca anche la prima parte della Carta fondamentale.





**al referendum costituzionale**